

Italia / Spagna: cultura e ideologia dal 1939 alla transizione. Nuovi studi dedicati a Giuseppe Dessì, a cura di María de las Nieves Muñiz Muñiz e Jordi Gracia, Roma, Bulzoni Editore, 2011, "Collana Euro-ispanica" 20, 470 pp.

Questo volume, ideato da Anna Dolfi, la maggiore studiosa di Giuseppe Dessì, come contributo alle celebrazioni per il centenario della sua nascita (1909), dovrebbe servire, come sottolinea nella premessa la curatrice dell'opera, a capire l'esperienza vissuta dall'autore tra il suo esordio letterario pochi mesi prima della sconfitta repubblicana in Spagna e la sua morte nel luglio 1977 con la transizione democratica in corso. Ma non solo.

In questo periodo l'Italia e la Spagna vissero esperienze assai diverse, ma comunque vicine. Mentre in Italia si passava dal regime fascista, dalla Resistenza e dalla proclamazione della Repubblica al miracolo economico e al boom consumistico, in Spagna (sempre *con el paso cambiado*) la lunga e pesante dittatura e la miseria economica imponevano un ritmo più lento alle trasformazioni della cultura e dell'ideologia. Il che non impediva comunque l'assorbimento e la metabolizzazione dei modelli importati dall'Italia.

Dessì fu un intellettuale che, come altri tanti suoi coetanei, non prese parte attiva alla Resistenza pur essendo profondamente antifascista. Anch'egli decise di prendere la via lunga della scrittura, scrittura in cui si riflette la traccia di un certo rimorso per la decisione –o la mancata decisione. È l'articolo di Anna Dolfi a testimoniare questo rimorso che vediamo non solo in Dessì, ma anche in Vittorini, Pavese...; tutti avrebbero voluto in qualche modo «arruolarsi nelle brigate internazionali e morire in Spagna» (come si legge nella citazione iniziale estratta da una lettera di Dessì indirizzata, appunto, ad Anna Dolfi).

Gli studi riuniti in questo volume offrono visioni panoramiche e approfondimenti per periodi autori generi, oltre a notizie e documenti inediti (lettere, disegni, manifesti cinematografici, stampa) nonché un'eshaustiva bibliografia nell'apparato di citazioni e infine un utile indice dei nomi a cura di Joan de Dios Monterde. Tutto quanto per mettere a confronto le due culture nel periodo tra il 1939 e la transizione.

Il volume raccoglie in cinque sezioni diversi articoli: sull'esperienza degli scrittori spagnoli in Italia, sulla costituzione del canone letterario italiano in Spagna, sulla complicità cinematografica tra Franco e Mussolini e la ricezione del neorealismo da parte dei narratori spagnoli, sulla memoria della guerra nella letteratura italiana e nella rivista *Studi Sociali* condotta dall'anarchica Luce Fabbri, sull'Italia infine vista dalla stampa spagnola.

La prima parte presenta in sei articoli l'esperienza degli scrittori spagnoli dopo la sconfitta repubblicana, che costrinse gli uni alla via dell'esilio, gli altri alla chiusura nel silenzio e alla *resistencia interior*.

Rafael Alberti visse parte del lungo esilio a Roma, dove la sua dimora in Trastevere diventò punto di ritrovo di intellettuali. La sua opera, come segnala Maria Caterina Ruta, era già conosciuta in Italia prima che egli vi si trasferisse. Di un'ampia ricezione danno prova le traduzioni degli anni '40 di Eugenio Luraghi e Vittorio Bodini, oltre all'antologia *Romancero della resistenza spagnola* di Dario Puccini.

Dell'interesse verso l'opera di Jorge Guillén in Italia è un esempio la collaborazione, studiata da Laura Dolfi, tra il poeta e il suo critico e traduttore Oreste Macrí, collaborazione che si svolse lungo una decina di anni attraverso lo scambio di lettere.

La crescente attrazione per Dante da parte di Ángel Crespo ha a che vedere con tutto ciò, ritiene Chiara Chierogato, con l'esilio volontario alla ricerca di una patria più universale. La scoperta dell'Italia come seconda patria pose Crespo, come altrimenti non poteva essere, *En medio del camino*. Iniziava così un percorso da Dante (con la traduzione in verso della *Commedia* e il successo in Spagna del volume *Dante y su obra*), Petrarca e Casanova fino all'antologia *Poetas italianos contemporáneos*.

Giovanna Calabrò vede un omaggio alla figura del *derrotado* da parte di chi si sente un esiliato in patria nel poemetto di Gil de Biedma *Alla romana Piazza del Popolo*. Fu dedicato a Maria Zambrano, che descrive al poeta, suo amico, l'emozione nell'aver sentito cantare l'Internazionale dalla folla riunita in piazza.

D'altro canto, viene segnalata da Natale Tedesco l'affinità tra la Spagna e la Sicilia, il modo di essere «più vicino che si possa immaginare al modo di essere spagnolo», con parole di Sciascia, l'autore che, tra gli italiani, ha maggiormente dialogato con la cultura spagnola (*Ore di Spagna, Antimonio*). «Avevo la Spagna nel cuore. L'ho ancora», confessava in un'intervista nell'anno 1981.

Una seconda parte ci offre uno studio della ricezione. Ángel Prieto de Paula analizza la costituzione del canone letterario italiano in Spagna ed il modo in cui venne fissato negli anni '40 e '50 dalle riviste franchiste che, come *Escorial*, cercavano una base ideologica in autori stranieri di prestigio.

L'articolo di Juan José Lanz traccia il percorso eseguito negli anni '60: il binomio Ungaretti-Montale (lo spirito mistico-religioso e lo stoicismo etico di fronte al male di vivere) venne sostituito dal binomio Quasimodo-Pavese, segnando un decennio più tardi, con le poesie di Blas de Otero, Goytisolo, Celaya... , la svolta della poesia italiana del dopoguerra verso l'impegno civile e politico. Ma il modello estetico, letterario e poetico fondato nel realismo era già in crisi in Italia: la presa di distanza critica aveva già favorito la nascita della neoavanguardia (Gruppo 63). L'antologia di José M^a Castellet (*Nueve novísimos poetas españoles*) cercò, senza successo, di avvicinare i poeti sperimentali spagnoli alla neoavanguardia italiana: il canone poetico italiano in Spagna resterà comunque quello fissato in precedenza.

L'analisi si ferma poi su casi particolari della ricezione spagnola in Italia: un articolo di Enrico di Pastena sulla diffusione di *Escuadra hacia la muerte* di Alfonso Sastre (proibita in Spagna in ambito commerciale fino al 1989), altri due articoli di Gabriella Gavagnin e di Francesco Ardolino sul rapporto tra la letteratura catalana e quella italiana, e l'esauritiva rassegna bibliografica presentata da Nives Trentini sulla ricezione di Lorca negli anni '60-'70 (dall'approccio tendenzialmente agiografico sulla vita del poeta all'attenzione incentrata sull'esegesi dell'opera).

La terza sezione presenta uno studio molto interessante di Daniela Aronica sulla complicità cinematografica tra Franco e Mussolini nel periodo tra lo scoppio della guerra civile e la caduta del fascismo. Le ragioni di tale complicità furono quelle della

propaganda prima, fino all'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, e quelle dell'industria poi, quando la Spagna oscillante tra lo stato di neutralità e di non belligeranza non poteva più fare notizia per il pubblico italiano. I rapporti tra i due paesi in materia di cinema si spostano così sul terreno meno esposto dell'intrattenimento. Tanto nei cinegiornali LUCE come nei documentari monografici si percepisce sia la simpatia per i "volontari" o "insorti", poi "nazionali", sia l'incessante propaganda anticomunista contro la "barbarie rossa". Speciale rilievo acquista la coproduzione *L'assedio dell'Alcazar/Sin novedad en el Alcázar*, di Augusto Genina (1940), con interventi censorii mirati in ciascun paese: nobilitare la causa franchista serviva a Mussolini a giustificare la recente entrata in guerra; Franco cercava, invece, di rendere responsabile della guerra civile il Governo repubblicano e di rafforzare la sua immagine come unico artefice della vittoria.

Non poteva mancare in questo volume un articolo sulla ricezione del neorealismo cinematografico italiano in Spagna. Luis Miguel Fernández prende in considerazione il modo in cui i narratori spagnoli seguivano la tecnica quasi documentaristica del neorealismo: alla retorica dei "miti" fascisti si impone ora il rapporto dialettico tra l'uomo e il paesaggio della propria quotidianità. Nel 1954 due progetti cinematografici furono scritti per rendere conto dei problemi della Spagna di allora: *Cuatro esquinas* di Ignacio Aldecoa e *Venta por pisos* di Fernández Santos (sul problema della casa e quell'altro, molto scottante ancora oggi, dei "deshauciados").

Una quarta parte ci porta alla memoria della guerra. Rosa María Grillo ricorda la famiglia degli anarchici a cui faceva capo l'italiana Luce Fabbri. Dall'Uruguay dell'esilio questi guardavano con attenzione, con paura e speranza a quel fuoco di libertà che si era acceso in Spagna con la "rivoluzione dolce" del 14 aprile e che finì per spegnersi con la sconfitta del 1939. Luce Fabbri pubblicava un giornale (*Rivoluzione libertaria*) da mandare clandestinamente in Italia incitando alla resistenza e al sabotaggio per impedire gli aiuti governativi alla Spagna franchista. L'aiuto tedesco e italiano, oltre agli errori della sinistra, diedero il via al disastro. La politica di non intervento delle democrazie occidentali fece il resto: «La Spagna rivoluzionaria è morta; i governi d'Europa possono spalancare le porte alla guerra» (sentenziava la Fabbri nell'articolo *Primo bilancio della sconfitta* pubblicato nella rivista *Studi Sociali*, fondata da suo padre).

L'ombra della guerra di Spagna sulla letteratura italiana, ricostruibile solo grazie a poche tracce anche dopo la fine del fascismo, è investigata da Mario Domenichelli: *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, *Il Sipario ducale* di Volponi, *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino e *Sostiene Pereira* di Tabucchi (romanzo resistenziale scritto quando la destra vince, per la prima volta dopo la fine del fascismo, le elezioni del '94). Poche tracce, ma ben definite, in quanto testimoniano l'idea che al momento della proclamazione della Repubblica spagnola era cominciata una partita ancora aperta, una partita che si può giocare anche attraverso la scrittura intesa come contropotere, resistenza e speranza di un ancora possibile mutamento del mondo.

Il flash back documentale (1924-39) dell'ultima sezione ci riconduce attraverso due articoli molto interessanti all'Italia, vista però dalla stampa spagnola. María de las Nieves Muñiz da una parte e Diana Berruezo dall'altra ci offrono una raccolta di articoli

giornalistici che davano conto, in modo quasi profetico, di quanto accadeva nell'Italia fascista di Mussolini. Sebbene la Dittatura di Primo de Rivera fosse stata ricevuta con gli applausi di alcuni, con il rifiuto silenzioso degli altri e con l'acquiescenza della maggioranza, l'opposizione di molti intellettuali ben presto si estese ad altri settori fino a segnare il cambio di marcia con la proclamazione della Repubblica.

Spiccano, tra questi intellettuali, le figure di Juan Chabás (autore del saggio *Italia fascista. Política y Cultura* e partecipe al II Congreso Internacional de Escritores para la Defensa de la Cultura, celebratosi a Valencia e Madrid nel luglio 1937), e di José Sánchez Rojas e Ignacio Carral de la Torre (entrambi collaboratori del giornale di stampo liberale *Heraldo de Madrid*). Le cronache di Ignacio Carral, scritte con squisita ironia, mettono a fuoco le cause che hanno reso possibile il fascismo. Da non perdere gli articoli sulla censura (*La prensa italiana*), sulla pena di morte richiesta dai fascisti (*Después del "atentado" contra Mussolini*), sulla fascistizzazione del popolo (*Un entretenido discurso del "onorevole" Farinacci*), sul rapporto infine tra il fascismo e la Chiesa. Basti un brano a modo di esempio: «¡Nacionalismo, mucho nacionalismo! [...] ¡Amor a las leyes! ¡Libertad bien entendida, mucha libertad bien entendida! ¡Justicia, también bien entendida! ¡Orden, cuidado con perturbar el orden superlativamente entendido! [...] y duro alla testa di quanti si opongano (*sic*) al dolce governare».

Non mancava, comunque, l'opposizione a quel dolce governare da parte degli esiliati italiani: Aurelio Natoli pubblicava l'articolo *¡Azaña-Mussolini! La libertad... de suprimir la libertad*. Le sue parole risuonano ancora oggi: «Un Gobierno democrático, un Estado democrático, debe ser firme garantía de los derechos de la mayoría».

Si chiude la sezione, ed anche il volume, con alcuni esempi di propaganda franchista: «¡Españoles! ¡Exclusivamente! Aludimos a cuantos sienten el orgullo de serlo plenamente, sin mediación de poderes exóticos. ¡Unidos todos los españoles!» (marzo 1939). E più avanti il solito proclama: «Sacrificio: ésta es la norma que todos debemos seguir. Todos tenemos que sacrificar algo –en ocasiones mucho– para que la patria se salve».

Conclude María de las Nieves Muñiz, curatrice del volume: «Serva questo percorso a capire l'esperienza vissuta da Giuseppe Dessì». Serva anche a capire la necessità delle voci critiche contro il potere abusivamente stabilito, della cultura e della memoria storica, *magistra vitae*. Ne abbiamo davvero bisogno in questo momento, nel buio (sostiene Tabucchi) che stiamo attraversando.

Ana FERNÁNDEZ BELÓN